RINNOVI ASSOCIAZIONE 2000

Soci ordinari L. 25.000 - Soci sostenitori L. 50.000 - Soci simpatizzanti L. 100.000... e oltre!

Carissima, se sei tra le festeggiate, interpella

50ennio

Medie

- Tajo Luisa 0121 322702
- Vaschetto Lidia 011 9809101

Commerciali

- Freschi Margherita 011 3174651
- Ferraris Franca 0121 73297

Tecniche

- Picco M. Ausilia 0121 73415
- Pallard A. Maria 0121 91915

30ennio

Magistrali

- Bertolino Marinella 0121 70016
- Aira Silvana 0121 321234

Professionali

- Canton Tiziana 0121 374263
- Peirolo Miranda 0121 514004

Media Unificata

- Mazzone Lauretta 0121 374972
- Meoni Elisa 0121 393873

40ennio

Magistrali

- Rasetti Liliana 0121 70851
- Cena Lucia 0121 201815

Tecniche

- Bonetto Renata 0121 70928
- Bonansea Enrichetta 0121 303971

Medie

- Gasca Vanda 0121 202153
- Bruno Elisabetta 0121 321727

Commerciali

- Gaiara Alfonsina 0121 393821
- Meyer Gabriella 0121 74170

* Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
"Ass.ne Ex Allieve - Istituto M. Immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

* Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121 70378

Per mancato recapito restituire a: "NUOVI OCCHI SERENI" - Ass.ne Ex Allieve
Istituto Maria Immacolata
V.le Rimembranza 86 - PINEROLO

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

Nuovi OCCHI SERENI

Anno XII - n. 2 - secondo semestre 1998
Sped. in abb.to post. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino
Taxe Perçue - Tassa riscossa - Torino C.M.P.

Associazione Ex Allieve - Istituto M. Immacolata

8 DICEMBRE 1999

- ore 9.00: Saluto, accoglienza, iscrizioni e rinnovi
- ore 10.00: Relazione morale-finanziaria - Significato del Giubileo
  Prova canti: suor Palma
- ore 11.15: Celebrazione della S. Messa (si prevede la presenza del Vescovo Debernardi)
- ore 12.30: Pranzo con festeggiamenti alle Ex-allieve del 50ennio-40ennio-30ennio. Il pomeriggio sarà allietato dall'abile violino di Elisa.
- ore 16.00: Saluto

Per prenotazione rivolgersi entro il 28/11/'99
- Sr. Giuseppina Levrino 0121 70378
- Elisabetta Bruera 0121 321196
- Reita Margherita 0121 71705

Pranzo L. 25.000
Pizza L. 10.000

Nuovi OCCHI SERENI
Associazione Ex Allievi/e I.M.I.
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile:
ALBERTO NEGRO
Redattore
Sr. MARISA LEVRINO
Collaboratori:
Ex Allievi/e I.M.I.
Foto di cop.: ***Antonio Picco Botta***
Foto interne: ***Ex Allievi***
Redazione e Amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 70378

Autoriz. del Trib. di Pinerolo
N. 5 in data 16/12/88

Stampa: ***Tipolitografia Giuseppini***
10064 Pinerolo - Via Regis, 34

Sommario

3 - Un fondo di solidarietà per le opere di misericordia.
5 - Il giubileo e la religione.
6 - Giubileo, non solo a Roma.
8 - L'anno santo in Diocesi.
10 - Informazione, non sempre formazione.
13 - Primo: la scuola è adulta
15 - Avant 2000.
17- Le attività apostoliche di Madre Melania.
19 - "La streghità delle streghe e una raccolta di ambarabà".
21 - Quel che ci manca.
23 - La mia vecchia classe.
25 - Lettere alla Redazione.
28 - Ricordando suor Donata.
30 - I Neolaureati
Gli sposi
I nati
I nostri cari Ex defunti
31 - Lettera della Presidente.

Carissime/i,

a nome dell'intero Consiglio Direttivo, desidero rivolgervi un affettuoso saluto.

Ed anche il Consiglio Direttivo si è nuovamente "messo al lavoro" per progettare nuove iniziative e, soprattutto, per delineare la giornata dell'8 dicembre; giornata sociale, momento di festoso incontro ed occasione preziosa per rivedere e riabbracciare le compagne di un tempo, al fine di festeggiare e porgere lode, insieme, alla nostra Madre del Cielo.

Quest'anno i festeggiamenti saranno anche rivolti, in modo particolarmente sentito, a tutte le ex-allieve che hanno lasciato l'Istituto, conseguendo il diploma della Scuola Media Inferiore, di quello Professionale o della Scuola Superiore, trenta, quaranta e...addirittura cinquanta anni fa.

Quindi è indirizzato, soprattutto a loro, l'invito calorosissimo di partecipare a questa giornata, che sarà allietata dalla presenza del Vescovo, Monsignor Piergiorgio Debernardi, il quale celebrerà la Santa Messa, facendo una specifica catechesi sul significato del Giubileo e sulle possibili implicazioni per ciascun credente. Una riflessione, quindi, per aiutarci a comprendere e a tracciare, di conseguenza, nuovi cammini, nuovi percorsi, fatti di conversione del cuore, di comunione con i fratelli, di preghiera rivolta a Dio.

Con fiducia ti aspettiamo, non mancare a questo prezioso appuntamento.

A nome del Consiglio Direttivo, un caloroso saluto.

La Presidente
Elisabetta Bruera

Le Ex allieve sono pregate di prenotare, con sollecitudine, il pranzo entro il 28 novembre 1999

Elisabetta Bruera e Luigi Bertalmio.

I neolaureati

- **Rocatti Barbara** in Filosofia
- **Bianco Lia** in Lettere
- **Filiol Elena** in Psicologia
- **Massimino Elena** in Scienze politiche
- **Bertolotto Elisa** in Scienze della Comunicazione
- **Mainero Paola** in Economia e Commercio
- **Mattana Nicolò** in Economia e Commercio
- **Cerchio Roberto** in Medicina
- **Charrier Lorena** in Medicina

I nostri cari EX defunti

"Se mi ami non piangere!
Se conoscessi
il mistero immenso del cielo,
dove ora vivo,
in questa luce che tutto penetra,
non piangeresti, se mi ami!" *(G. Perico)*

- Chiabrando Ester
- Lussana M. Rita in Pairotto (27/9/99)
- Barale Elena

I nati

"La vita che nasce e cresce rappresenta un amore in più, un amore che coinvolge non solo i genitori, come nuova famiglia, ma anche i parenti, gli amici e coloro che si lasciano coinvolgere dall'eccezionalità dell'evento"

Maria P.

- **Michela** di Daniela Brunetto
- **Andrea** di Susanna Perotti

Gli sposi

- **Laura Bottigliengo** e Renato Cavaglià
  Via S. Rocco 12/f - 10040 Volvera
- **Silvia Paire e Andrea Bovero**
  P.za della Madonnina 6 - 12032 Barge
- **Cristiano Armando** e Donatella Baravalle
  Via Marchile Cappella 34/1 - 10045 Piossasco
- **Luisa Prompicai** e Claudio Bianco
  Via Podgora 7/H - 10064 Pinerolo
- **Chiara Roggero** e Jacopo Fogola
  Via S. Francesco da Paola, 29 - 10123 Torino
- **William Cattanea** e Elena Mincato
  Via Cellini 3/2 - 10045 Piossasco
- **Stefania Avataneo e Massimo Asti**
  Via Airasca 34 - 10040 Volvera
- **Roberta Laurenti** e Riccardo Bordignon
  Str. dei Marauda 36/3 -
  10062 Luserna S. Giovanni)
- **Rosanna Nissia e Michele Lucantonio**
  Str. Stupinigi 8 - 10043 Orbassano
- **Alessandra Cagnasso e Gianluca Giai**
  Via Dominici 18 - Porte
- **Désirée Gaspari** e Paolo Belley
  C.so Piave 12 - 10064 Pinerolo
- **Elisabetta Bruera** e Luigi Bertalmio
  C.so Porporato 18 - 10064 Pinerolo
- **Manuela Olibano** e Roberto Chiaramello
  Via Gatto, 21 - 10064 Pinerolo
- **Minetti Raffaella** e Omar Boscolo
  Via Roma 27/21 - 10060 Candiolo
- **Cinzia Primo** e Luca Bianciotto
  Via Sala 30 - 10060 Cantalupa
- **Marco Gaido** e Cecilia Cuccolo
  Via Pascarenghi 2 - 10060 Frossasco

Michela di Daniela Brunetto.

UN FONDO DI SOLIDARIETA' PER LE OPERE DI MISERICORDIA

Carissime/i Ex,

alle soglie del terzo millennio nasce spontaneo e commosso un canto di lode a Colui che è il Signore dei secoli, centro della storia, principio per il quale e dal quale tutto prende vita. Egli è il principe della pace, è la porta della speranza. La sua presenza eucaristica in mezzo a noi è la certezza che Egli rimane come roccia salda, che Egli si prende amorevolmente cura di noi.

Ma il terzo millennio porta con sé anche la coscienza che inesorabilmente il tempo passa. "L'uomo è come un soffio - dicè il Salmista - i suoi giorni come ombra che passa" trascinando con sé progetti, speranze, desideri, illusioni, sofferenze che ne intessono la vita. E' l'esperienza che ognuno di noi fa con il passare degli anni e che ci porta ad interrogarci sul significato vero dell'esistenza, non appreso soltanto sui libri a livello di conoscenza, ma maturato nel cuore con la preghiera e la riflessione.

Parlando di queste cose con delle ex, molte rilevano come nei momenti difficili della loro vita abbiano riscoperto il valore grande dei principi cristiani appresi in famiglia o nella scuola dell'IMI, grazie ai quali hanno trovato il coraggio, forza e pace nella preghiera e nella fiducia in Dio.

"Il Signore è vicino a quanti Lo invocano, - recita il Salmo 144 - il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto, ... il Signore è vicino a quanti Lo temono, ascolta il loro grido e li salva, il Signore protegge quanti lo amano". Questo salmo, di cui ho trascritto solo alcuni versetti, canta la bontà immensa di Dio nel chinarsi sull'uomo, raggiungendolo nei suoi bisogni, nelle sue battaglie e nei suoi tormenti.

Riprendiamo in mano i Salmi, la preghiera della Chiesa, quella che molti cristiani e non in ogni parte del mondo innalzano a Dio, Padre di tutti gli uomini. E' una preghiera di lode, di ringraziamento, di supplica e di perdono che ci viene offerto largamente durante l'anno giubilare nel quale troveremo l'occasione di una più ampia rigenerazione nella grazia e di un più efficace sostegno nel rinnovamento della vita. In questa prospettiva invito tutti/e gli ex-allievi a prendere veramente a cuore l'occasione del giubileo dando forma concreta di carità, di solidarietà

sociale e sostegno effettivo; non ultimo quello economico ad alunni stranieri e ad altri in situazione di grave disagio i quali chiedono all'IMI il servizio della loro formazione.

La nostra scuola da sempre ha accolto alunni in difficoltà economica e l'ha fatto anche quest'anno nonostante le spese ingenti che ha dovuto sostenere per i lavori richiesti dalla legge 626 riguardante l'attuazione delle direttive CEE in merito alla sicurezza.

Mi permetto perciò di proporre l'apertura di un fondo di solidarietà, borse di studio o altre forme di sostegno in cui trovano concretizzazione le opere di misericordia corporali e spirituali.

Fiduciosa in una vostra risposta positiva Vi auguro di trascorrere serenamente l'anno 2000, celebrativo della natività di Cristo sotto lo sguardo materno di Maria Immacolata, la nostra cara protettrice. Vi attendo numerosi alla giornata sociale dell'8 dicembre nella quale sarà presente il vescovo di Pinerolo, mons. Debernardi, che desidera conoscervi personalmente.

A tutti i miei più cordiali saluti.

Madre Filippina

Miriam ed Eleonora. Solidarietà spontanea?

tuo costante fraterno aiuto. Ho potuto restarti un poco accanto mentre, sofferente, eri in attesa così ardente dello Sposo, ma il tuo ultimo saluto me lo hai dato qualche sera prima. Eri in cappella, sulla tua sedia a rotelle e da poco avevi ricevuto Gesù nel tuo cuore; mentre ti passavo accanto, mi hai rivolto uno splendido, affettuoso ed incoraggiante sorriso. Così voglio pensarti e ricordarti.

RICORDANDO MAMMA GIOVANNA FALCO

"La mamma è come un albero - che tutti i suoi frutti ti dà:
per quanto glie ne domandi - sempre uno ne troverà.
Ti dà il frutto, il fiore, la foglia, - per te di tutto si spoglia,
anche i rami si toglierà"

Questa poesia quante volte mi è tornata alla mente, pensando alla mia mamma che ho perso il 10 settembre scorso, per infarto.

Nella mia vita è stato un ritornello ricorrente da quando, maturando, ho compreso quali immensi sacrifici ella ha affrontato nell'allevare, educare, sistemare i suoi numerosi figli, senza lasciarsi fermare, all'inizio, dai bombardamenti inglesi e dalle atrocità naziste e poi dalla miseria del dopoguerra.

Sono sempre rimasta ammirata di fronte all'inesauribile vitalità di mia madre, nonostante le sofferenze di una salute sempre più malferma. Oltre il suo carattere indomito, mi riempiva di stupore e di una certa invidia la capacità di dialogo disinvolto, vivace che aveva saputo instaurare con mio padre, ottenendone rispettoso ascolto. Questo suo atteggiamento un po' ribelle di fronte alle imposizioni e ai disagi della sua iniziale vita matrimoniale,(non proprio vissuta all'insegna della parità) ha attirano le simpatie delle giovani spose dei nipoti più grandi.

In questi ultimi tempi vedevo mia madre riversare un tenerissimo amore sui bisnipoti, traendo da loro energia per continuare a vivere, nonostante gli acciacchi, con uno spirito giovanile, nella gioia di dare e di rendersi utile, senza pesare su nessuno.

Cara mamma e nonna amorevole, è difficile per noi figlie abituarci alla mancanza della tua presenza fisica, ma ci conforta la cristiana certezza che invisibilmente, ma realmente, continui a esserci vicina. Ci hai offerto bellissimi esempi che cercheremo di imitare, anche se sappiamo che non è facile essere una madre e una nonna come te.

Salvina Magra

RICORDANDO SUOR DONATA

Sono molte le Ex Allieve, giovani e meno giovani, che hanno conosciuto ed apprezzato la cara Suor Donata, insegnante a S. Germano, a Villafranca e Direttrice dell'Asilo Umberto e, per parecchi anni, della Scuola Elementare della Casa Madre.

E' stata una religiosa fervente e un'ottima educatrice, fedele, in tutta la sua vita, al bel nome ricevuto nella cerimonia della vestizione e quanto mai adatto a lei, che voleva essere davvero e totalmente "*donata*" a Dio e al prossimo.

Dalla sua ricchissima vita interiore si irradiava il suo ardente zelo apostolico per la gloria di Dio e la salvezza e santificazione dell'umanità. Certamente, care Ex, non avete dimenticato la gentilezza del suo tratto, le sue premurose sollecitudini, tanti semplici gesti di squisita carità, l'amore e la bontà con cui cercava il vostro bene, il suo desiderio vivo e fattivo di comunicarvi Dio, l'unico vero Bene!

Il 26 settembre 1999, anziana di età (92 anni) e ancor giovane di spirito, è andata con la lampada accesa incontro allo Sposo celeste, a cui aveva consacrato la sua vita.Ci consola la cristiana certezza che, vivente in Dio, ella ci accompagna nel nostro cammino, con la sua visibile e ancor più affettuosa presenza.

Una Ex Allieva, parlandoci di lei, a nome di tutte le rivolge un grazie che viene proprio dal cuore.

— *Suor Donata è stata la mia maestra nella scuola elementare e il ricordo più vivo di lei è il modo di iniziare ogni giorno la giornata parlandoci di Gesù, seguendo il Vangelo. Anche i più monelli non fiatavano più soprattutto quando, in Quaresima, ci parlava della Passione: era il momento più bello e desiderato e così ci ha insegnato ad amare il Signore.*

Grazie, Suor Donata, per il tuo affetto, la tua preghiera e per il dono così incondizionato che hai fatto di te stessa a Dio. Tutto questo è per me una preziosa eredità e so che posso ancora contare sul

Suor Donata.

IL GIUBILEO E LA RELIGIONE

Su questo numero del giornale abbiamo ritenuto opportuno dedicare un ampio spazio al tema che coinvolgerà la Chiesa, intesa come comunità dei credenti, nel 2000 (anche se in realtà le celebrazioni avranno inizio nel 1999): si tratta del Giubileo.

Ogni giorno i mezzi di informazione dispensano notizie sul Giubileo, ma perlopiù si tratta di comunicazioni sullo stato dei cantieri romani, sul numero di pellegrini che saranno presenti nella capitale o sulle stelle assegnate all'albergo di prossima apertura. Notizie che rivestono dignità, e che talvolta sono anche curiose, ma che non affrontano, se non in maniera marginale (salvo lodevoli eccezioni) il tema centrale, che è quello della spiritualità. E della fede: cosa significa per noi cattolici il Giubileo. Abbiamo tentato di spiegarlo su questo numero, senza aggiungere valutazioni sul valore del perdono, sul significato del peccato e sul ruolo della Chiesa nel terzo millennio. Quando si parla di Chiesa universale è evidente che non si intende la chiesa dell'universo, così come quando il riferimento è alla funzione salvifica, non si intende certamente rievocare le crociate.

Sullo sfondo, però, rimane l'interrogativo sul senso, o sul significato, della religione nel prossimo futuro. La sfida lanciata dal cattolicesimo moderno di presentarsi come la religione dei diritti non sempre ha fornito risultati positivi, dal momento che non sempre il cattolicesimo si è sottratto al sospetto di rappresentare una civiltà. Forse è per questo che la Chiesa ha tentato di schierarsi accanto agli ultimi della Terra, come in India.

Ma questo non ha risolto il problema posto dalla collocazione della religione rispetto alla difesa dei diritti. L'espressione "religione dei diritti", infatti, per un laico ha un significato che è diverso da quello che assume per un cattolico; anzi, per il primo l'accento potrebbe cadere sulla secolarizzazione, perché pone i diritti al di sopra di ogni appartenenza religiosa.

Il Giubileo, in sintesi, significa la remissione di tutti i peccati, forse anche di quelli che riteniamo di non commettere, pensando che la religione e i diritti degli uomini, di tutti gli uomini di ogni parte del mondo, possano coniugarsi in maniera indissolubile.

Alberto Negro

Al suono dello shofar

GIUBILEO, NON SOLO A ROMA

Si può senz'altro correre il rischio di trionfalismi inopportuni, con la presentazione del prossimo giubileo. Ma se il Pontefice ha deciso di correre questo rischio, è per un bene maggiore: di tutto potrà essere tacciato Giovanni Paolo II, ma non certo di aver taciuto o mascherato opportunismi internazionali che schiacciavano e tuttora uccidono intere popolazioni. Perché dunque questo Giubileo con una preparazione triennale da parte di tutta la Chiesa, con un'organizzazione faraonica per l'accoglienza dei pellegrini, perché esporsi a critiche da parte di chi non approva e vede in questo una controtestimonianza con la povertà della Chiesa, sia nelle istituzioni che nella testimonianza di vita?

E' importante cogliere le motivazioni che stanno dietro questo vasto movimento, ed è bene apprenderle da fonti non viziate da ideologie politiche e religiose.

Anche in questa proposta la Chiesa si è dimostrata libera e innanzitutto madre premurosa dei suoi figli: si tratta infatti di indicare con forza e risolutezza un cammino di conversione personale, comunitario ed ecclesiale che risulta sempre più indispensabile nella nostra società, a qualsiasi latitudine e longitudine si viva.

L'anno giubilare era una delle celebrazioni fondanti la fede dell'antico Israele, tale da differenziarlo dagli altri popoli dell'antichità: proprio in obbedienza a questa legge voluta dal Signore, risultava l'unico popolo a non possedere la terra, ma soltanto il suo usufrutto, a non possedere schiavi ebrei ed ad annullare ogni debito a scadenze fisse, al punto che i terreni venivano valutati in base alla vicinanza della prossimità del giubileo (cfr. il libro del Levitico al cap. 25).

Tali regole furono di difficilissima attuazione, specialmente l'applicazione del maggese, cioè nel non coltivare la terra per un intero anno, nella certezza che il Signore avrebbe provveduto a sfamare il suo popolo, come durante il pellegrinare nel deserto con la manna. Solo con la venuta di Gesù fu possibile adempiere a questo grande sogno del Signore e del suo popolo: tutti liberi e fratelli, la terra al suo vero Signore, nessun debito né economico né spirituale. Ma, come sempre, questa attualizzazione andava oltre le attese umane: non avveniva per incanto, per intervento diretto divino che cambia con un gesto potente quello che l'uomo ha rovinato. Era necessaria la conversione di ognuno, il riconoscersi creature e vivere un abbandono fiducioso nel proprio Signore; cammino interiore impossibile senza una condivisione vera con i fratelli, fatta di solidarietà gratuita ed

in ogni necessità, bisogno di consiglio, parola buona... le tue suore ti riceveranno sempre con tanto affetto e con desiderio di farti tanto del bene".

Anche se io, come ex allieva, non ho ricevuto nessun messaggio del genere espressamente, ho potuto constatare che ancora oggi l'affetto che le mie vecchie insegnanti provano per me è rimasto immutato con gli anni, e che in momenti di necessità, o anche solo per parlare, non ho mai visto mancare l'affezione e l'amicizia che già nel '49 era stata prospettata a tutte le neo diplomate.

Susy '70

ELOGIO ALLE SUORE

Ci avete accolto a braccia aperte come l'"Immacolata";

Ci avete preso per mano come buone amiche per condurci sul sentiero della vita;

Ci avete seguito come sorelle nelle nostre "piccole tappe" di tutti i giorni, parlandoci, consigliandoci, facendoci ragionare, sostenendoci nei momenti del "No";

Ci avete insegnato che cosa sono l'onestà, il perdono e l'umiltà, donandoci tanta sicurezza, forza e dignità;

Ci avete amate come solo una madre può fare: avete dunque condiviso tutto con noi (gioie, dolori); non vi siete mai tirate indietro quando avevamo bisogno di aiuto;

Ci avete sempre perdonato quando vi abbiamo deluse o fatto soffrire.

Voglia il Signore conservarvi in salute per tanti anni perché, anche se sono adulta, ho ancora tanto bisogno di voi e voglio avere la gioia di avervi vicino.

Vorrei potervi abbracciare tutte (ma proprio tutte indistintamente), anche le Sorelle che non sono più con voi e coccolarvi con profondo affetto, stima e infinita riconoscenza.

Piera Brarda

festa, ma per compiere una missione.

Basterebbe che questa frase venisse letta ogni giorno per ricordarsi l'impegno da mettere anche nelle piccole cose, in qualunque luogo, in qualunque momento. In quanto al "far festa" s'intendeva non essere troppo frivoli e leggeri. Le suore amano "la festa".

Piera '35

OGGI

Una sorta di decalogo è stato consegnato alle ragazze diplomatesi all'IMI alla fine degli anni quaranta, una specie di quaderno di viaggio per affrontare la vita di adulte sotto la protezione del cattolicesimo.

"Tu esci dal collegio non per far festa" dice il testo "ma per compiere una missione". E da qui il dubbio: se si consegnasse ora un messaggio del genere, come sarebbe interpretato dagli adolescenti di oggi? Devo ammetterlo, riderebbero tutti a crepapelle, non tanto per il messaggio in sé, ma per il modo in cui è trasmesso. Forse un po' troppo serio per i nostri tempi, un po' troppo dogmatico, adatto forse ai momenti del dopoguerra, anni in cui forse si sentiva il bisogno di essere aiutati, sorretti e protetti dopo lo stravolgimento psicologico che soprattutto i giovani avevano subito tra il '40 i il '45.

Però mi chiedo, visto il passato triste e pauroso di quei ragazzi, perché dire loro che la vita non era una festa? Ebbene sì, erano altri tempi, sembra un luogo comune ma è la verità.

Comunque, secondo me - visto che posso commentare - si può essere 'solidamente spirituali' e nel contempo divertirsi 'solidamente', aiutare il prossimo 'solidamente' e andare in discoteca tutti i sabati sera fino all'una di notte... Forse esagero?... Comunque...

E' vero, pensare continuamente al divertimento non è educativo, serve tempo per riflettere, studiare, pensare, ma a mio parere non esiste adolescente che non lo faccia. Sono anni di formazione, di grandi sogni e ideali, tipici di chi non ha ancora avuto esperienze nella vita 'reale', ma anni che possono segnare il futuro di una persona, e devono essere gestiti nel modo migliore.

E quindi ora come allora è giusto cercare di orientare i ragazzi verso ciò che si ritiene migliore per loro, ma oggi proporre a una ragazza di 14 o 15 anni di leggere 'libri formativi o dei santi' sarebbe fuori luogo. Oggi non esiste più quel timore così forte che i mass media possano influenzare negativamente la vita dei ragazzi. Gli adolescenti sono sopravvissuti a anni di TV indiscriminata, radio e giornali cretinotti perché sono intelligenti, e con loro sono sopravvissuti gli ideali e la freschezza che ogni adolescente ha e deve avere: tutto sommato i giovani non sono così influenzabili negativamente come si pensa.

Sicuramente quello che secondo me è rimasto immutato negli anni, è il messaggio che viene lasciato per ultimo nel biglietto del 1949, che dice *"ricordati che*

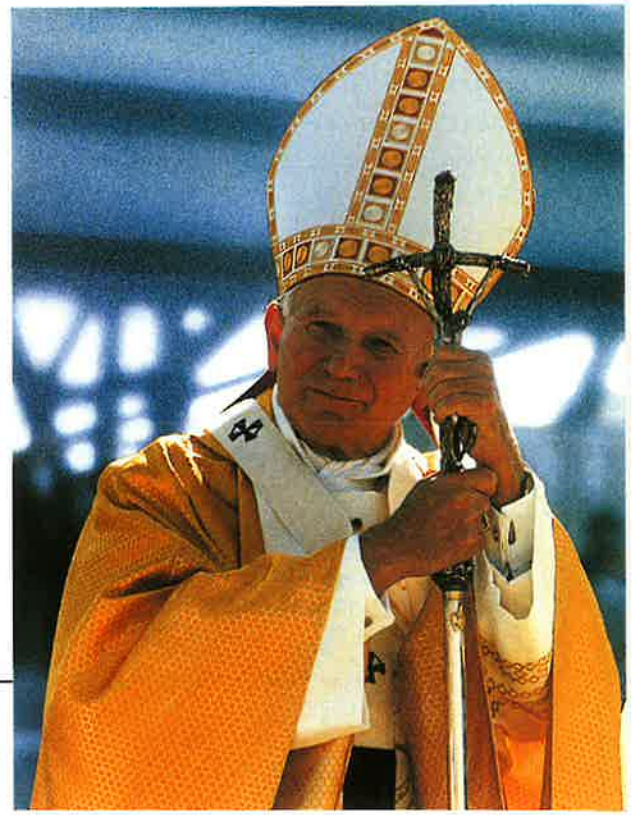
attiva. La Parola del Signore non cambia: Dio non salva il mondo senza la collaborazione diretta dell'uomo.

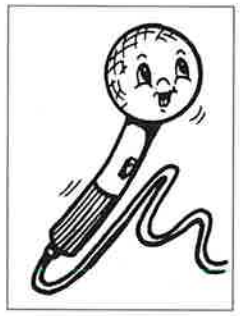
Questo è l'anno santo, il giubileo, l'anno di grazia del Signore. Non si tratta solo di convogliare forze, propositi e speranze in un periodo di tempo determinato: è una possibilità grande di cambiare se stessi, la società ed il mondo perché crediamo nella potenza di Dio, che proprio in questo suo anno santo si dimostra più efficace per chi si incammina con fede in questo viaggio dentro ed intorno alla sua vita. Conversione di se stessi e della società che ci circonda, del mondo che ci è vicino e di quello più grande di cui non siamo meno responsabili. Il pellegrinaggio, che ha sempre caratterizzato i giubilei nel passato, già molto presto nella storia è stato accorciato: non era indispensabile recarsi proprio a Roma per pregare sulla tomba degli apostoli, bastava vivere in loco con spirito rinnovato e mettersi in cammino verso una meta più raggiungibile. Basta riconoscersi peccatori, aiutare gli altri (e sono numerosissimi anche oggi!) senza per questo sentirsi più buoni: si restituisce solo quello che si è tolto, e non solo in denaro, ma in salute, in voglia di vivere, in chance che altri non hanno e di cui avrebbero bisogno per un'esistenza degna di essere chiamata tale.
Così si ottiene l'indulgenza, cioè la Grazia che il Signore concede a chi vuole davvero cambiare, perché non può riuscirci con le sue sole forze. Giubileo è anche questo: riconoscersi creature e quindi piccoli e bisognosi sempre dell'intervento di chi, per amore, ci ha creati.

Quanto l'intera creazione, il mondo di oggi, la nostra società, noi stessi abbiamo bisogno di questa verità è evidentissimo, anche se serve molto coraggio per ammetterlo, con tutti i nostri mezzi avveniristici e la nostra capacità di mascherare le nostre difficoltà ed inadempienze, a volte gravissime. In questo consiste la grandezza del Papa: nel far risuonare l'acuto stridio dello shofar, del corno di montone che gli ebrei usavano solo per la festa dell'espiazione dai loro peccati. E' un suono forte, non piacevole ma intenso. Forse riuscirà a risvegliare il mondo di oggi alla necessità di verità ed a riconoscersi per quello che è veramente: creazione di Dio.

Sr. Marirosa

Papa Giovanni Paolo II.





Intervista al Vescovo Mons. Pier Giorgio Debernardi

L'ANNO SANTO IN DIOCESI

Come crede si possa conciliare la sacralità del Giubileo con gli aspetti più profani, legati ad un evento di così grandi dimensioni? Quale l'atteggiamento del fedele di fronte al binomio sacro/profano?

Il Santo Padre – risponde Monsignor Piergiorgio Debernardi, Vescovo della Diocesi di Pinerolo - ha fortemente insistito sul significato del Giubileo come cammino di conversione del cuore e, quindi, il fedele deve essere attento di fronte all'irruenza dei mass-media, che presentano questo evento come folklore, business o turismo. Il cattolico non deve rischiare di vanificare la ricchezza spirituale del Giubileo, che vuole recuperare l'identità del credente in rapporto a Cristo. I segni del Giubileo, infatti, sono tutti cristologici e anche la preparazione ad esso ha comportato una riflessione sulla Trinità, quale mistero del Dio-Amore, che ha inviato suo Figlio per la salvezza dell'umanità.

Quali potranno essere le conseguenze del Giubileo – sia a livello spirituale, sociale e politico – nella Chiesa e nella società?

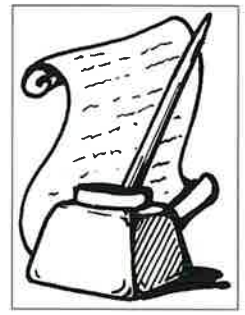
Poiché per questo Giubileo è stata data una grande valenza al cap. 25 del Levitico – che sottolinea come il Giubileo non sia solo un fatto intimistico e devozionale ma esiga la promozione di sentimenti di giustizia – la Chiesa si impegnerà anche sul piano politico e sociale, chiedendo, ad esempio, la riduzione del debito estero dei Paesi poveri del Terzo e Quarto Mondo.

Richiamerà, inoltre, ad essere promotori di giustizia e di legalità anche all'interno delle nostre istituzioni civili, al fine di rispondere ai bisogni dei più emarginati e dei meno tutelati.

A livello di Chiesa pinerolese, infine, si vogliono promuovere concreti gesti di solidarietà e condivisione, come ad esempio quello di creare un servizio di assistenza domiciliare verso ammalati, poveri ed anziani – non naturalmente in competizione con quello pubblico – quale segno di una solidarietà feriale.

A livello diocesano, quali saranno le iniziative proposte in occasione di questo evento dalle parrocchie?

Tutte le iniziative saranno, innanzitutto, precedute da un cammino di preparazione, di vera e propria catechesi, svolto con l'ausilio di un sussidio, trattante il tema della povertà evangelica, della solidarietà e della carità.



LETTERE ALLA REDAZIONE

VADEMECUM

IERI

Era l'anno 1949, l'alunna in questione si prestava a lasciare l'Istituto Maria Immacolata, dopo aver terminato il corso di studi che si era preposta di svolgere. Prima di giungere all'Istituto di Viale Rimembranza aveva frequentato la Casa Madre per le elementari; quindi, il suo, era stato un proseguimento sulla linea già tracciata dalle Suore delle "Giuseppine". Certo, anche la personalità di ogni insegnante, incontrata via via durante il tragitto scolastico, aveva lasciato, com'è giusto, un'impronta, ma l'orientamento era lo stesso (e rimarrà tale finché suora di San Giuseppe ci sarà).

Le "nostre" suore, quando le ragazze lasciavano l'Istituto, desideravano poterle seguire nella loro vita, di lavoro e in famiglia; avevano (ed hanno) tante cose da dire, da consigliare, desideravano intervenire, non abbandonare. Scrivevano dunque a macchina alcuni fogli (frapponendo la carta carbone, poiché nel 1949 non c'era la fotocopiatrice a portata di mano) densi di suggerimenti che trapelano tanto amore e dedizione, tanta voglia di trasmettere ancora un messaggio per il buon proseguimento del cammino intrapreso durante gli anni di scuola.

Oggi, anno 1999, sbucano da un cassetto questi foglietti, preziosi, dove sta scritto tra l'altro: *devi ricordare che in ogni necessità, bisogno di un consiglio, d'una parola buona e d'un conforto, le tue Suore tutte ti riceveranno sempre con tanto affetto e con desiderio di farti tanto del bene.*

Sono passati, belli, belli, cinquant'anni, ed è vero! L'alunna in questione questo lo può confermare, forse anche perché ha avuto l'occasione di avere, prima i figli, poi i nipoti, che frequentano questa scuola, quindi, il "filo", a maggior ragione, non si è spezzato.

In quei fogli, però, si parla anche di impegno: *sii di carattere, rinnova ogni giorno i propositi e chiedi a Gesù Sacramento e all'Immacolata la forza di osservarli...". "Leggi libri formativi, poiché il romanzo leggero vuota il cervello...". "Pregare ogni giorno, comunicarsi, confessarsi ed ogni anno partecipare ad un corso di esercizi spirituali".*

Ma le prime parole con cui inizia il piccolo libriccino (poiché c'era pure la copertina) suonano come un monito: **Tu esci dal collegio non per far**

(e per la III media della professoressa Vivalda) e quelle scapestrate di Ed. Fisica con la prof.ssa Merlo.

Ma soprattutto i lunedì passati a discutere di calcio con i miei amici.

Faccio una breve descrizione dei miei compagni nella foto:
da sinistra a destra: Gargiulo Jonhatan, indisciplinato ma molto molto simpatico;
Santucci Stefania la migliore amica di Ruffino Emanuela, alla sua sinistra.

Nel mezzo delle due amicone il cervellone della classe: Beltramino Giulio; Sr. Mirella, Io che ero tra i più disordinati della classe, Staffieri Federico detto Sonic per i capelli, Sandro Colombaro detto ciccio con il quale si scherzava di tutto e di tutti; Il Trio: Elisa Bianco, Chiara De Leo e Valentina Merlo; altre due grandi amicone Maddalena Vaio e Luisa Perno, il maschiaccio, chiamata così perché giocava sempre con noi a calcio Riccarda Massimino;
Ottolini Luigi, l'uomo dalle battute più comiche che abbia mai conosciuto, il simpaticone e burlone Andrea Amparore conosciuto come Potino, Luca Dal Masso detto Ciro, uno tra i più vivaci; Guarneri Simone, un ragazzo con il sorriso sulle labbra, non l'ho mai visto triste; Federico Ocelli, detto tappo perché non particolarmente alto ma molto simpatico; nella foto manca poi Alder Duval, che prendevamo amichevolmente in giro perché masticava la erre.

Questa era la mia classe, la classe 1985.

Emilio Bertrand

Terza media 1998/99.

Il Giubileo, celebrato dal Pontefice durante la S. Messa di Natale a mezzanotte, quando egli aprirà la Porta di S. Pietro, sarà celebrato nelle Chiese particolari durante il giorno di Natale e verrà conferito particolare rilievo alla Parola di Dio, che sarà ascritta nel debito onore.

Il Vescovo proferirà la Lectio Divina in tutte le zone della diocesi e redigerà una Lettera Pastorale rivolta alla Chiesa pinerolese, sulla sua fedeltà alla sequela di Cristo; sarà, inoltre, dato vigore ai gruppi biblici parrocchiali, ai centri d'ascolto della Parola e alle Conferenze quaresimali.

La Chiesa locale, infine, vuole esprimere la sua solidarietà nei confronti delle Chiese povere del Terzo Mondo, che vede impegnati numerosi nostri missionari e religiose.

Come la Chiesa cattolica pinerolese pensa di affrontare il tema Giubileo nei suoi rapporti con la comunità valdese?

Poiché l'ultimo Sinodo valdese, operando un'importante distinzione tra Anno Santo e Anno Giubilare, è giunto alla conclusione che i contenuti dell'Anno Giubilare (in riferimento al Levitico e al bimillenario della nascita di Cristo) sono condivisibili (a differenza di quelli dell'Anno Santo), si prospettano delle iniziative comuni, delle forme d'incontro, dei momenti di preghiera su specifici temi riguardanti questo evento.

Betty

IL SIMBOLO DEL GIUBILEO 2000

IL SIMBOLO RAPPRESENTA L'UNIVERSALITÀ DEL MESSAGGIO CRISTIANO.

Nel campo azzurro di forma circolare si inserisce la croce, che sostiene l'umanità raccolta nei cinque continenti, raffigurata da altrettante colombe.

E' il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che diventa Uomo per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, simboleggiata dal campo azzurro.

La luce che si sprigiona dal centro della croce indica Cristo, luce del mondo, unico salvatore dell'umanità, "ieri, oggi e sempre".

L'intrecciarsi delle colombe significa l'unità e la fraternità verso cui anelano i figli di Dio.

La vivacità e l'armonia dei colori vogliono ricordare la gioia e la pace come doni auspicabili della celebrazione giubilare.

INFORMAZIONE, NON SEMPRE FORMAZIONE

Succede spesso di sedersi alla sera davanti alla televisione o di ascoltare la radio al mattino appena svegli e di sentirsi come travolti dall'onda di piena delle notizie dal mondo. O di sfogliare un giornale e di navigare in qualche sito caldo in giro per il mondo, avvertendo dentro una punta di angoscia, un senso di spavento: Guerre, scontri religiosi e razziali, lotte politiche fatte con le armi, attentati orrendi e apparentemente privi di movente. Eventi di cui (nonostante ogni nostro sforzo informativo) non riusciamo a capire bene la ragione, di cui nessuno sembra in grado di prevedere con un minimo di razionalità gli sviluppi o di intuire le prospettive. E soprattutto dolore e violenze che sembrano sorgere dal nulla e spesso nel nulla scomparire: esplosioni assolutamente inaspettate che sfuggono ai nostri abituali (e rassicuranti) schemi di valutazione.

Paradigmatiche, in queste ultime settimane, le vicende di Timor Est: un paese lontano, piccolo e quasi sconosciuto, che fatichiamo a situare sulla carta geografica. Una situazione confusa di cui poco prima nemmeno conoscevamo i protagonisti, una storia di colonialismo che si perde nel tempo (e che sollecita forse anche qualche oscuro senso di colpa in noi cittadini Occidentali). E ancora: un referendum sponsorizzato dalle Nazioni Unite (dunque, un evento che mentalmente ci viene spontaneo catalogare tra quelli positivi). Un massacro di cui non si capisce bene chi siano i diretti protagonisti: l'esercito indonesiano? Ma il governo di Giakarta non aveva autorizzato la consultazione sull'indipendenza? Le milizie? Ma composte da chi e mosse da cosa? Non tutti i Timoresi dunque volevano l'indipendenza? Chi sono i contrari e perché? E soprattutto perché tanta cieca violenza? E così via, domandando, assordati da un grande rumore e una grande confusione per stabilire se, quando e come intervenire e alla fine (come sempre) abbastanza rapidamente il silenzio.

In un suo bel racconto, Jorge Borgues narra di un re che affidò al cartografo di corte il compito di tracciare una mappa del regno. Una mappa precisa in ogni minimo dettaglio, che permettesse al re di percorrerne e tenerne sotto controllo ogni angolo ed ogni abitante. Compito immane o più precisamente compito letteralmente impossibile, perché una carta geografica così precisa da contenere tutto, dovrà essere inevitabilmente grande quanto il regno stesso e quindi non umanamente padroneggiabile. La stessa cosa è possibile dirla del mondo e della pretesa di poterlo raccontare con assoluta fedeltà e in presa diretta: certo, ogni evento è in sé (per la qualità irriproducibile delle persone che vi sono coinvolte) assolutamente unico e meriterebbe pertanto di essere

LA MIA VECCHIA CLASSE

La mia vecchia classe, cioè quella che mi ha accompagnato per i tre anni delle medie, era una classe certamente vivace, forse un po' troppo, e spesso facevamo disperare i professori talmente tanto da fargli perdere la pazienza o da fargli rompere le matite come era successo al professor Alifredi, che dopo il primo giorno di supplenza e dopo aver capito chi comandava, cioè noi, ruppe con un gesto di stizza la sua matita da disegno.

Nonostante questo piccolo particolare, eravamo molto affezionati ai nostri professori e sono sicuro che, anche se non lo dimostravano durante le interrogazioni, di bene ce ne volevano anche loro.

La mia classe ha subito trasformazioni durante i tre anni, non solo a livello intellettuale ma anche nel suo complesso, si sono aggiunti e ci hanno lasciato alcuni compagni, ma sostanzialmente la classe nei suoi elementi principali non è mai cambiata.

Mi ricordo il primo giorno di scuola, dove non conoscevo quasi nessuno, ma ben presto mi sono integrato nel gruppo. Già, nel gruppo, proprio così la nostra classe pur essendoci amici più intimi fra loro rispetto ad altri è sempre stata tanto unita, nessuno voleva il male altrui e spesso quando uno di noi veniva ripreso subito un altro era pronto a giustificarlo.

In tutte le classi c'era un chiacchierone, la pecora nera, ma nella mia, forse perché tanto speciale, ne aveva più di uno. Tre anni che sono passati molto velocemente, forse troppo, e pensandoci bene vorrei essere ancora lì, seduto nell'ultima fila a scambiare biglietti con il mio amico Potino, a farmi due risate con Ciccio o a fare un ragionamento molto complesso con Giulio.

Quanto mi manca la mia vecchia classe, quell'armonia e quella voglia di divertirsi che ha portato all'esasperazione (e qualche volta all'esaurimento) i professori e che ci ha accompagnato per tre anni.

Sono sicuro di non essere l'unico ad avere nostalgia delle medie: di quella classe così simpatica che ti metteva quasi voglia di andare a scuola, di quella classe dove si scontravano sentimenti e ragionamenti di adolescenti che scambiavano le loro idee, ma mi mancano particolarmente le lezioni dei nostri professori: le simpatiche romanzine con Sr. Graziella (professoressa di Matematica, Scienze e Religione) e quelle più rigide di Sr. Mirella (professoressa di Storia e Geografia); le discussioni sull'uso del computer con la professoressa Bosio (Italiano); le scherzose lezioni di Tecnica (prof.ssa Bermond) e di inglese (prof.ssa Casagrande); quelle tra disegni e musica delle professoresse La Croce e Gastaldi

interrogazioni! Noi tutti siamo sempre stati sostenuti da persone disponibili al massimo delle loro possibilità: E ci siamo trovati improvvisamente ex, catapultati fuori, con la necessità di assumerci nuove e più decisive responsabilità.

Un altro anno scolastico è ricominciato, per me come per tutti i miei compagni ormai universitari. Ci troviamo con un grosso patrimonio di certezze, ma anche con un grande vuoto. Ci manca l'Immacolata, ci mancano le solite care persone da salutare negli intervalli, ci mancano persino le interrogazioni e i compiti in classe (non sorridete, ve ne prego!). Ma ci manca soprattutto quel legame stretto che ci univa e ci faceva sentire forti.

La 3^ Triennio era mitica perché tali erano le persone che la componevano e i Professori che ci sopportavano nelle nostre intemperanze e lentezze.

Una riproduzione della Pietà di Michelangelo realizzata nell'aula di disegno dell'IMI dall'ex allievo Mattia Chiesa.

E' per questo che sento di dover ringraziare personalmente tutti quanti e di formulare un augurio chi sta ancora studiando: possano tutti sperimentare ciò che ho vissuto io! Ora mi rendo ben conto di quanto sia stata bene all'IMI.

Accettate un consiglio, amici? Non lamentatevi troppo della scuola e dei guai che comporta; sappiate godere di tutto ciò che ricevete e riceverete e credetemi quando vi dico che, una volta terminato il Liceo, la vita non sarà più altrettanto spensierata e gioiosa, a voi tutti "in bocca al lupo" e, a chi persevera nella fatica educativa, il grazie sincero da una Ex.

Valeria Busso

narrato. Ma la pretesa di raccontare tutto rende impossibile la comunicazione perché finirebbe per costruire un inquietante doppio della realtà e non ci permette dunque (come la realtà) di avere intelleggibilità e controllo sulle cose: ne sapremmo semplicemente quanto prima e cioè non abbastanza per muoverci tra le cose.

Ecco perché (naturalmente e legittimamente, anche se spesso si dimentica di riconoscerlo) qualsiasi mezzo di comunicazione è costretto a compiere due operazioni sulla realtà di cui dà notizia: da una parte seleziona le cose dà raccontare, gli eventi da trasformare in notizia, dall'altra semplifica, stilizza gli eventi scegliendo come raccontarli e renderli comprensibili. E stilizzando cerca di renderli il più possibile facili da capire per i suoi fruitori (e così le semplifica e spettacolarizza). Non è questa doppia operazione di scelta e di sintesi (doppia operazione inevitabilmente e strutturalmente parziale) ad essere illegittima: illegittimo è far finta che le cose non stiano così e spacciare la propria selezione/sintesi per la realtà nella sua completezza. Insomma, fare informazione non significa pretendere di saper raccontare il vero ma (più umilmente) accettare di poter raccontare un punto di vista (il proprio) limitato ma, proprio per questo, significativo.

Di fronte ad un evento del genere in noi lettori e spettatori lontani (geograficamente e culturalmente) resta soltanto (e ben legittima) la confusione o più sottilmente un rassicurante atteggiamento di rifiuto: barbarie, dunque cose lontane da noi, cose che a noi veri cittadini del 2000 non possono accadere. E, più in profondità, un malcelato senso di insicurezza: sarà proprio vero, non ci sveglieremo tra qualche anno per scoprire di esserci trasformati in "barbari" pure noi. Anche perché, a ben guardare, molte altre storie di questi ultimi anni non erano poi così diverse e qualcuna di queste ci riguardava anche da più vicino. Dalle convulsioni somale alle stesse interminabili guerre della ex-Iugoslavia (proprio qui accanto, ad un passo da noi) che tanto ci hanno toccato e ci toccheranno in termini di profughi, di aiuti e di polemiche. Dai folli massacri dei fondamentalisti di ogni colore della nazione "modello" per le nostre società (gli Stati Uniti d'America, gendarmi del mondo) all'esplosione "irrazionale" di una violenza senza nome e senza volto in Ruanda, che ha trascinato nel gorgo (tra le vittime e tra i carnefici) anche la Chiesa e i suoi sacerdoti.

In ciascuno di questi paesi, è sembrato quasi che la storia si fosse improvvisamente messa a correre e ci avesse lasciato indietro, ad osservare sconvolti qualcosa di assolutamente inaspettato: eventi in qualche modo sorprendenti, che sembravano sorgere spontanei ed improvvisi, senza averci dato nessun riconoscibile segnale prima oppure senza che avessimo modo di valutarne davvero la portata. Soltanto qualche mese fa il nostro paese è stato (di fatto) in guerra con una nazione semi-confinante e nonostante i mille ripetuti avvertimenti fino ad un attimo nessuno di noi ci aveva creduto davvero e in molti abbiamo probabilmente vissuto questa strana guerra con una inarrestabile sensazione di

irrealtà. Così come, sempre qualche mese fa, ci siamo trovati profondamente coinvolti in un altro conflitto (quello tra stato turco e popolazioni curde) che ci toccava direttamente, che portava genti venute un po' da tutta Europa a raccogliersi e a protestare sulle nostre piazze e portava nello stesso tempo le folle turche a protestare contro di noi sulle loro piazze.

Insomma di fronte ad un mondo che cambia vorticosamente ci sembra di restare spesso un passo indietro, di non saperne mai abbastanza, con un senso di inquietudine crescente perché l'imprevedibilità di ciascuno di questi eventi sembra mettere in dubbio le nostre stesse sicurezze: se non siamo stati capaci di capire quello che stava succedendo in un paese vicino come possiamo essere davvero sicuri di capire e di sapere quello che potrebbe capitare nel nostro stesso paese. L'Austria, uno fra i paesi più ricchi d'Europa, parte integrante della Comunità Europea, paese vicino, legato a noi da mille vincoli storici proprio in questi giorni sembra esprimere un massiccio consenso ad un partito che di destra profondamente venato di xenofobia: a cosa porterà tutto questo e dove non possiamo saperlo con certezza e non possiamo sapere nemmeno quali saranno le conseguenze (per noi e il nostro paese) di questo ribollire dell'Europa centrale. Certamente cambierà qualcosa ma non sappiamo ancora cosa e perché.

Una cosa però possiamo cominciare a fare di fronte a questi eventi e alle nostre difficoltà a prevederli, comprenderli ed esorcizzarli: possiamo farci qualche domanda sul funzionamento dei mass media (che ci raccontano il mondo) e soprattutto sul nostro rapporto con i Mass media (cioè sulla nostra capacità di usarli appieno come strumento attivo per capire il mondo e le cose). Cinema e televisione, radio, internet e giornali sono infatti sempre degli strumenti di mediazione nella conoscenza della realtà e non ci permettono mai di conoscere direttamente le cose: attraverso la televisione in particolare (quella che induce in noi fruitori un maggior senso di realtà) noi non vediamo il mondo, non ci sporgiamo da una finestra affacciandoci sul corso della storia o della cronaca (come qualcuno dei nostri telegiornali qualche volta pretende), ma veniamo semplicemente a conoscenza di un punto di vista particolare, di uno sguardo umano e limitato sulla realtà.

E dalla nostra parte, dalla parte di chi legge e vede le cose attraverso gli occhi dei mass media, capire non significa aspettare che qualcuno racconti di qualcosa e prenderlo per la realtà tout court: capire significa cercare delle fonti nuove, inaspettate e minoritarie, significa moltiplicare i punti di vista, significa metterli a confronto e farli interagire. Insomma, di fronte al cambiamento vorticoso del mondo a noi è chiesto di non limitare il nostro sguardo, anzi di ampliarlo il più possibile cercando di dare e ricevere informazioni dal maggiore numero di fonti, senza automaticamente attribuire a nessuna il valore di verità. Insomma, anche da questo punto di vista ci è chiesto di farci il meno possibile "uomini ad una sola dimensione".

Alberto Bourlot

QUEL CHE CI MANCA

Sono ormai un'ex allieva dell'IMI e scrivo per raccontarvi, in poche righe, i mie otto anni vissuti all'Istituto. Sì, sembrano passati in un baleno: mi sembra di aver appena iniziato la 1^ media...e ho finito!

Com'è? (buona?!?) consuetudine, anch'io mi sono lamentata parecchie volte, ho protestato, ho detto che volevo smettere perché gli impegni della scuola diventavano sempre più pesanti e, con il tempo, le richieste erano sempre più elevate.

Adesso, guardando le cose con appena i piedi al di fuori, mi ritengo fortunata della mia esperienza, orgogliosa per i risultati conseguiti e ben consapevole del fatto che dall'IMI ho ricevuto molto: non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche sul piano umano e formativo.

Forse è brutto generalizzare parlando dell' "IMI". L'IMI sono tutti ed ognuno dei Professori, delle Professoresse laiche, delle Suore - insegnanti e non - che mi hanno aiutata a crescere, a migliorare, a maturare umanamente ed a farmi una cultura.

Negli anni della mia formazione ho potuto contare molto su di loro; sono stati grandi punti di riferimento per noi tutti perché hanno saputo starci vicino, aspettarci, ascoltarci - e cero non solo nelle

Foto di gruppo per la ex III triennio.

clima di intensità, di distillazione dei nostri pensieri: distillare dai pensieri fantasia poetica con l'aiuto dell'immaginazione.

L'immaginazione e la fantasia vanno coltivate come si coltiva un bel giardino.

Ed ecco avanzare la seconda parte del libro: la raccolta di ambarabà, ovvero poesie ed epigrammi. Le poesie sono semplici, giocose e armoniose con versificazione sciolta fortemente ritmata. La versificazione degli epigrammi peraltro non è fedele né all'epigramma classico, né al giapponese haiku che è un componimento poetico di diciassette sillabe. Intendo piuttosto paragonare le mie poesie brevi e concise a gocce di rugiada sulle foglie del loto o sotto le foglie dell'acero; inoltre mi è caro trasmettere con esse immagini di PACE.

Sono altresì convinta che la pace si vive, la pace si impara con esercizi quotidiani ed è strettamente legata alla qualità del sapere su cui si fonda.

Le ultime pagine del libro sono sfumate da "Immagini di pace", tacciono le illustrazioni, avanza il bianco della pagina.

Il silenzio della riflessione.

L'invito alla riflessione pare chiaro, ma vi è anche un invito a scrivere ciò che l'associazione di idee richiama alla mente dell'ipotetico lettore.

Per questo ed anche per altri motivi sottesi, il mio libro si rivolge ai bambini, ai ragazzi, ma anche e soprattutto ai nonni, ai genitori, ai docenti che risultano essere le creature cui stanno a cuore le giovani vite. Per crescere insieme può anche aiutare la lettura di un buon libro. In famiglia. Nella scuola.

Lucia Cena

La riforma del sistena scolastico

PRIMO: LA SCUOLA E' ADULTA

Lavori in corso! Questa la scritta che campeggia sulla scuola italiana. Autonomia, parità, riordino dei cicli, riforma degli organi collegiali... Si è parlato a lungo negli anni scorsi di immobilismo del sistema dell'istruzione... se così è stato sembra che a livello politico si voglia recuperare il tempo perduto.

In realtà la scuola non è mai stata immobile: alla rigidità degli ordinamenti si è posto rimedio sia a livello politico (pensiamo ai programmi della scuola media e alla riforma delle elementari), sia, soprattutto, a livello di "base": insegnanti, genitori e studenti hanno dato vita con le loro richieste, con il loro lavoro e con la passione per l'educazione, a una riforma silenziosa che è il terreno fertile su cui ora spuntano i provvedimenti legislativi. Le sperimentazioni nella scuola superiore ne sono un esempio lampante.

Lo stesso processo che ha portato all'approvazione del Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche (approvato dal Consiglio dei Ministri il 25 febbraio 1999) rivela che l'autonomia più che di idee dall'alto, ha bisogno di maggiore libertà e garanzie per continuare - e non iniziare - un processo di adeguamento ai cambiamenti della società che non si è mai arrestato. Il Regolamento infatti nasce da sperimentazioni già in atto, prende spunto da situazioni già esistenti e, lungi dall'essere un progetto ancora vuoto, è - almeno in parte - il riconoscimento di un lavoro già svolto. Non a caso prima di vararlo il Ministero ha provveduto a consultare il 68% delle scuole.

Il presupposto che sta alla base del Regolamento è semplice; primo: la scuola italiana è adulta, non ha quindi bisogno di essere controllata e diretta in ogni suo passo dallo sguardo attento del Ministero; secondo: ogni realtà scolastica ha bisogni suoi propri, in relazione al contesto in cui si trova, e questi bisogni non possono non influenzare l'organizzazione dei programmi di insegnamento, gli orari, le attività curricolari ed extracurricolari.

In altri termini ancora, è come se la "sperimentazione" - e questo discorso tocca da vicino il nostro Istituto - non fosse più l'eccezione, che come tale necessita di permessi e controlli, ma la regola. Fatte salve alcune indicazioni ministeriali in materia di discipline fondamentali e di orari minimi, ogni scuola dovrà organizzarsi per meglio rispondere alle richieste del territorio e agli obbiettivi formativi che si è prefissata, inserendo materie opzionali o facoltative, riorganizzando gli orari, prevedendo ambiti disciplinari in cui gli insegnanti lavorino in compresenza nella stessa classe.

Veniamo a qualche contenuto specifico del regolamento. Ogni scuola è chiamata a sperimentare un Piano dell'Offerta Formativa (POF): un documento in cui includere le caratteristiche essenziali dell'Istituto; si tratta di una specie di articolato biglietto da visita con cui la singola scuola si fa conoscere e, al contempo, chiarifica a tutte le sue componenti (insegnanti, genitori, studenti, personale non docente) quali sono i motivi del suo lavoro, gli scopi che si prefigge, i valori irrinunciabili del suo impegno formativo. Mi pare degno di nota il fatto che il POF debba essere formulato dal collegio docenti, "tenuto conto delle proposte e dei pareri... dei genitori.. e degli studenti" (art. 3, comma 3). Il ruolo del POF non è però solo interno alla scuola: esso sarà "reso pubblico e consegnato agli alunni e alle famiglie all'atto dell'iscrizione" (art. 2, comma 5).

Il POF è anche l'occasione per rafforzare il rapporto tra scuola e territorio: mi sembra che qui si giochi la partita essenziale dell'autonomia. Da un lato la scuola non può essere una torre d'avorio, un mondo a sé senza legami con le realtà economiche, politiche, culturali; dall'altro essa non può strutturarsi sulla base di un progetto utilitaristico che ignori il ruolo delle discipline nella formazione della persona - indipendentemente dal suo futuro economico - e nemmeno deve diventare la risposta alle esigenze del mercato, in quanto è portatrice di innovazione e non necessariamente specchio dei limiti della società in cui si inserisce. Trovare questo equilibrio è la sfida culturale più seria e impegnativa per la scuola di oggi.

Un altro aspetto importante del Regolamento è la previsione di rientri scolastici dopo esperienze lavorative e la formulazione di progetti per la formazione permanente degli adulti. Credo che le scuole debbano con prudente coraggio aprire nuovi percorsi, anche in vista della riforma dei cicli scolastici e dell'innalzamento dell'obbligo formativo: la strada è senza dubbio quella di integrare i percorsi didattici tradizionali con la formazione professionale.

Chi controllerà questo processo? Il Regolamento prevede che ogni scuola verifichi periodicamente il raggiungimento degli obbiettivi prefissati ed eventualmente riformuli il suo progetto alla luce di difficoltà o cambiamenti. Il POF non è una struttura rigida, ma un documento vivo che segue l'evoluzione della scuola nel contesto in cui si trova ad operare.

A livello nazionale si pensa di dare vita ad un'Agenzia nazionale per la valutazione del servizio dell'istruzione, un ente indipendente dal Ministero e quindi dotato di autonomia valutativa.

E' dunque tempo di innovazione: essa richiede saggezza e coraggio insieme, capacità interlocutoria e valorizzazione di ogni suggerimento, da qualsiasi parte arrivi. L'attacamento al passato non ci impedisca di cogliere i segni dei tempi, l'impulso a cambiare ad ogni costo non ci induca a perdere il patrimonio che abbiamo ricevuto.

Mauro Masera

"LA STREGHITÀ DELLE STREGHE E UNA RACCOLTA DI AMBARABÀ"

E' recentemente uscito per i tipi dell'editore Alzani il libro titolato "La streghità delle streghe e una raccolta di ambarabà" della scrivente.

Il libro si compone di due parti: una fiaba/storia e una raccolta di ambarabà (poesie ed epigrammi). Curioso è il titolo, ricco di fantasia il contenuto del libro che si presenta in una splendida veste tipografica a caratteri di stampa nitidi e ben leggibili, elegantemente illustrato a colori da Angelica Pons. Sulla copertina la casa delle streghe, sulla scalinata centrale della casa un invito a entrare nel libro: "Vuoi assistere alla danza delle streghe accompagnata dalla musica emanata dall'albero cosmico? Entra nel libro".

Mi si consenta di esprimere un desiderio agli ipotetici lettori. Vorrei che essi, nel corso della lettura, vedessero nel testo ciò che io non ho visto scrivendo (anche perché quando scrivevo non avevo ancora i suggestivi disegni di Angelica); vorrei che scoprissero qualcosa che non sapevano ancora. Si provi, ad esempio, a esplorare la propria infanzia da adulti. Quante scoperte! che sorprese! Il libro termina con una citazione - a me cara - di Thomas Stearns Eliot (1888-1965, poeta americano di origini europee): "Non cesseremo mai di esplorare. E la fine delle nostre esplorazioni sarà arrivare al punto di partenza e per la prima volta conoscere quel luogo". Si tenga per buona questa frase come una possibile chiave di lettura del libro, sebbene non l'unica. Molti sono i significati della storia/fiaba che ho narrato: vi è il mito delle streghe, ma anche l'esplorazione delle tre ragazzine (la bionda, la bruna, la rossa disegnate da Angelica. Sic!). Tale esplorazione serve da un lato a incontrare le streghe, dall'altro a ricercare la propria identità, le radici, la cultura di provenienza, il soggettivo nell'oggettivo (secondo una concezione dell'individuo come storia delle relazioni io/mondo).

E ancora: qual è il nesso tra l'essenza della femminilità e l'essenza della streghità. Forse il respiro del silenzio vi svelerà il segreto.
Bisogna imparare ad ascoltarlo!
Il silenzio. Il respiro.

Il narrativo del libro come d'altronde anche le poesie (ambarabà) e gli haiku di marca occidentale vogliono creare un

tutto l'attenzione premurosa con cui seguiva le sue Suore, formandole allo spirito religioso con i suoi insegnamenti, resi più efficaci dalla coerenza della sua vita sacrificata e interamente donata.

Nel 1836 il Vescovo Mons. Andrea Charvaz, allora superiore diretto dell'Istituto, non approvando il suo stile di governo, da lui ritenuto debole e condizionato dalla precaria salute, non esitò a deporla dalla carica prima che fosse scaduto il terzo triennio del suo mandato ed elesse di sua volontà un' altra superiora, che fu Suor Stanislao Rieger-Frantz.

Rifulse più che mai, in quella circostanza, l'umiltà di Madre Melania che, per nulla turbata di essere stata così sbrigativamente messa da parte, accolse con visibile gioia la nuova Superiora e fu la prima ad inginocchiarsi davanti a lei, promettendole, con cuore devoto e filiale, obbedienza incondizionata.

Nominata Assistente Generale da Madre Stanislao, che volle far tesoro della sua saggezza e della sua esperienza, fu in seguito incaricata dell'insegnamento nell'educandato, dove si prodigò per alcuni anni, con abnegazione e coraggio, finché venne per lei il momento, misteriosamente più fecondo, dell'inazione completa.

Nel 1850 cominciò a soffrire di un fastidioso dolore al piede, dapprima lieve, ma che si aggravò talmente da costringerla a letto e per ben quattordici anni!

Unita intimamente al suo Signore e amorosamente abbandonata alla sua volontà, non si lamentava mai delle sue continue sofferenze, anzi, con la sua serenità costante, la sua commovente riconoscenza per ogni gentilezza, le sue parole animate da pazienza evangelica e da serena bontà, era una testimonianza edificante e un richiamo al soprannaturale per le amate consorelle e per le poche persone che l'avvicinavano.

Il 10 ottobre 1866 Madre Melania si spense dolcemente, rinnovando la sua offerta al Signore, che dall'esilio terreno la chiamò alla visione beatifica del Suo volto.

Aveva 64 anni, di cui 43 passati fervorosamente nella vita religiosa, fedelissima alla sua consacrazione e al carisma del Piccolo Disegno, in sintonia con l'esortazione programmatica di Padre Médaille, contenuta nella massima 39:*"Siate nulla per voi stesse e tutte di Dio e per il caro prossimo"*

Ormai è passato tanto tempo dalla "Pasqua" di questa nostra sorella, perciò non ci è stato possibile conoscere e aggiungere altri particolari alle nostre povere parole, ma quanto non abbiamo saputo dire noi è certamente scritto in cielo.

E' bello pensare che, vivente in Dio e, per il consolante mistero della Comunione dei Santi, invisibilmente presente sul nostro cammino, Madre Melania intercede per noi e, possiamo sperarlo, anche per voi carissime Ex Allieve/i che tenete un posto...privilegiato nel nostro cuore.

Suor Palma Pedretti

IMI informa

AVANT 2000

Un gruppo di alunni dalla terza media alla quinta superiore ha partecipato dal 2 al 4 aprile 1999 all'incontro europeo organizzato dalla federazione francese delle Suore di S. Giuseppe, a Valdocco (To), in occasione dei 350 anni di fondazione.

La creatività francese unita a quella italiana ha permesso ai giovani di vivere delle giornate all'insegna dei valori espressi ed approfonditi in un contesto di gioia, di festa, di gioco, di confronto. Il tema dominante: l'apertura ai fratelli, di qualunque razza e nazionalità, motivata dall'apertura verso Dio.

AVANT 2000 è stata una sfida per i giovani che varcano la soglia del 2000, così assetati di costruire la loro casa su fondamenta salde e durature.

Aprile '99: a Valdocco con i francesi.

SCUOLA E TERRITORIO
PER UN SALTO DI QUALITA'

Il Ministero della P. I. ha approvato con D.M. del 22/2/99 il progetto scuola e territorio elaborato dal collegio docenti delle classi superiori.

Illustrato prima ai genitori, poi agli allievi, il progetto è passato nella fase dell'attuazione verso la fine di marzo.

Per una settimana i ragazzi sono stati preparati ad una "scuola di....vita", sensibilizzati alle situazioni di marginalità esistenti sul nostro territorio.

Alcuni esperti ci hanno aiutati: il dr. E. Silecchia, medico di famiglia e il dr. A. Bonansea, dirigente di psicologia all'Ospedale Civile di Pinerolo per il settore degli anziani, la dott.ssa Bova, psicologa e direttrice del C.S.T. di Pinerolo e la sig. na E. Bourlot, assistente C.I.S.S. di Pinerolo per il settore dell'handicap.

Successivamente gli alunni hanno scelto il settore di loro gradimento e, a gruppi, accompagnati dagli insegnanti, hanno preso contatto diretto con le realtà di cui avevano sentito parlare:

- allo Stefano Fer di Pinerolo,
- alla Casa di riposo del Cottolengo di Pinasca,
- alla Casa di riposo di S. Lorenzo di Cavour
- in due centri per handicappati del C.S.T. di Pinerolo.

Superato l'impatto iniziale di timidezza da ambo le parti, i ragazzi hanno rotto le barriere mettendosi in atteggiamento di ascolto, di dialogo, di servizio. "L'ondata di gioventù" come è stata definita da un vecchietto arzillo di 94 anni, perfettamente lucido, è stata un'ondata di ossigeno per gli anziani che non si stancavano di raccontare e per i giovani che non si stancavano di ascoltare. E dopo l'ascolto il servizio, i momenti di festa che in alcuni luoghi si sono conclusi con la celebrazione Eucaristica.

Nella verifica finale i ragazzi hanno espresso le loro valutazioni positive sull'esperienza e parecchi hanno mantenuto i contatti durante le vacanze estive.

E ANCHE GLI INSEGNANTI SONO TORNATI A SCUOLA

Tutti gli insegnanti della scuola Media e di quella Superiore, per non perdere l'appuntamento con le nuove tecnologie, si sono ritrovati nell'aula dei computer dell'I.M.I. e in quella della Scuola Universitaria di Pinerolo.

Alcuni docenti dell'Università hanno impartito lezioni teorico-pratiche articolate in sei incontri, sull'utilizzo delle tecnologie didattiche multimediali e telematiche. All'I.M.I. si è provveduto a fare nuovi acquisti di hardware e software.

BREVI DAL MONDO DEI NUOVI LICEI

Da quattro anni funziona all'I.M.I., oltre il Liceo Scientifico, IL LICEO LINGUISTICO AZIENDALE.

Da tre anni funzione il LICEO PEDAGOGICO ARTISTICO.

I primo concilia tre esigenze:

- specificità del liceo linguistico (tre lingue straniere, laboratorio linguistico)
- buona preparazione giuridico-economica aziendale (laboratorio informatico)
- inserimento nel mondo del lavoro

Durante l'estate i ragazzi fanno gli "STAGE" nelle aziende e vacanze-studio in Inghilterra e Francia.

Il secondo, LICEO PEDAGOGICO ARTISTICO, unico nel suo genere sul territorio, intende offrire agli studenti competenze mirate alla custodia dei beni culturali ed artistici, oltre alla produzione di elementi espressivi di vario genere.

Quest'anno in particolare, iniziando il nuovo corso del triennio, i ragazzi si accostano allo studio specifico del territorio, per prendere coscienza della propria cultura e metterla in rapporto con quella nazionale ed europea.

Alcuni lavori di pittura e scultura, mirati a sviluppare la creatività degli allievi, sono seguiti dalle insegnanti con l'apporto di esperti in tecniche espressive.

Sr. Liliana

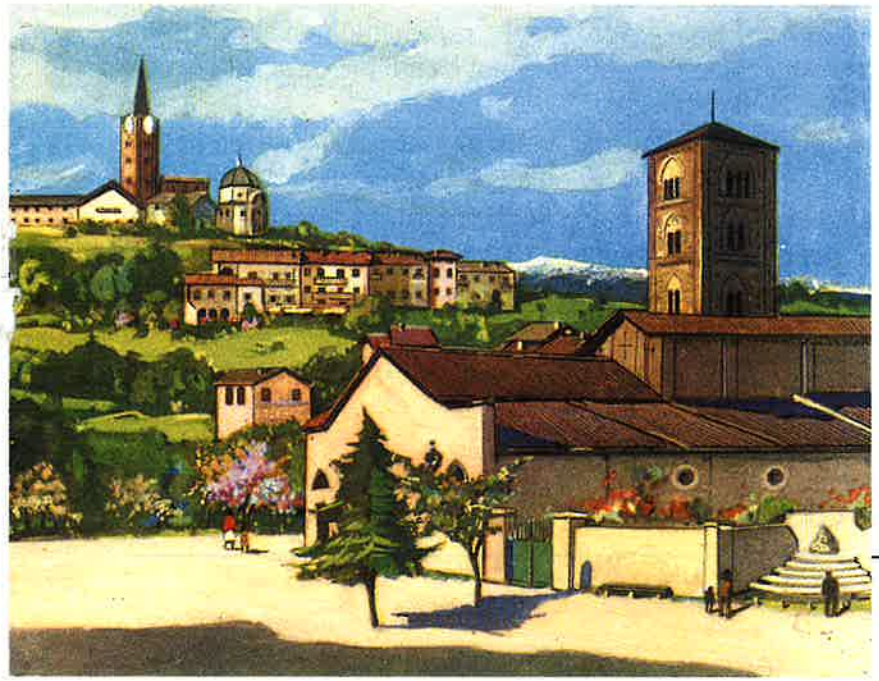
La storia della Congregazione

LE ATTIVITA' APOSTOLICHE DI MADRE MELANIA

Percorrendo su queste pagine la storia del nostro piccolo Istituto, avete fatto conoscenza, dopo i difficili inizi, della nostra seconda superiora generale, Madre Melania Jarrin, che già vi abbiamo presentato come religiosa di profonda interiorità, generosa, fervente, dotata di un cuore ricco di squisita carità per tutti, particolarmente per le sue suore, che le erano tanto care.

Subita a 32 anni l'amputazione di una gamba, continuò, nonostante quella menomazione, ad attendere con fatica, sacrificio e grande senso di responsabilità ai gravosi doveri del suo impegnato servizio.

Era una grande pena per le Suore vedere la loro Madre, prima così vivace, agile e vigorosa, procedere a stento, sostenuta da una rudimentale...protesi (dati i tempi potete immaginare quanto poteva essere funzionale!) e tutte andavano a gara per porgerle aiuto, anche se la cara inferma, in spirito di umiltà e di povertà, possibilmente provvedeva da sola alle sue necessità.

In quella dolorosa situazione non vennero meno alla buona Madre l'energia nell'agire, lo zelo per la salvezza delle anime e per il bene dell'Istituto: ne sono prova le varie fondazioni e le attività apostoliche da lei realizzate e soprat-

La chiesa di S. Domenico dove è stata aperta la prima scuola delle suore nella prima metà del secolo scorso.